

LE GAMBE, LA PARALISI, IL CAMMINO

Dal Vangelo secondo Giovanni 5, 1-14

Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?».

Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina».

E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: Colui che mi ha guarito mi ha detto: «Prendi la tua barella e cammina». Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina?"». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo.

Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! ...».

- **“Si trovava lì un uomo ...”**

Nessuno si inventa la vita, ma la riceve. E ciascuno si ritrova nel suo proprio luogo di fronte alla promessa e al compito che la vita è: chi desidero essere? Come attraversare l'esistenza in modo buono, confrontandomi con i limiti e i talenti che emergono poco per volta? Il paralitico non cammina, eppure, come lui, tutti noi abbiamo avuto qualcuno che ci ha insegnato a camminare e ogni passo è un miracoloso atto di fiducia, da sempre, fin dall'inizio.

Le gambe che camminano esprimono una fiducia che è parte di noi, che è entrata corporalmente in noi quasi come un'abitudine: se non ci si ammala o non ci sono altri incidenti, è normale camminare, è cosa così spontanea da non pensarci neppure. Ma anche il camminare non va da sé, non è automatico: le gambe si possono ammalare, la paura blocca le gambe, la sfiducia provoca artrite, la tensione indurisce gli arti. Sì! Le gambe e i piedi sono un bel test per scoprire chi siamo, dove siamo e come stiamo. Le gambe ... “ci parlano”!

- **“Vuoi guarire? Alzati, prendi la tua barella e cammina”**

Gesù ti raggiunge nel tuo luogo, nella concretezza della tua storia e delle tue ferite. Anche per lui non si tratta di inventare la vita dal nulla, ma di incontrare una vita che c'è. La sua sembra una domanda ironica, quasi irriverente, ma non lo è. Il problema, infatti, è che il paralitico si rivela troppo attaccato alla sua malattia, da cui pure vuole guarire, e sembra aver smesso da tempo (da trentotto anni?) di credere che può farcela, ben prima di aspettare sempre che qualcuno gli passi davanti. La vera guarigione inizia quando, volendo davvero guarire, ci emancipiamo dall'idea di essere parte di un ingranaggio inamovibile, imm modificabile, sempre uguale!

- **“È sabato e non ti è lecito”**

Sono molti, oggi come allora, quelli che non vogliono farci guarire, perché chi è libero e cammina diventa scomodo. È più facile comandare paralitici demotivati che persone mature, libere, desiderose di futuro e di novità. Gesù si dilegua dalla presa della folla per questo motivo, perché ai suoi occhi nessuno di noi è una massa anonima da intruppare, ma ciascuno è una storia unica, irripetibile, da incontrare.

- **“Gesù lo trovò nel tempio”**

Come la paralisi è segno di sfiducia, così la camminata troppo veloce, che non si ferma mai, esprime la tentazione uguale e contraria. Le gambe si devono anche fermare di tanto in tanto, per riflettere e incontrare, per rendersi conto delle cose e fare spazio agli altri.

Gesù non si limita a indicare una speranza, ma educa il cammino verso di essa, perché sia una camminata decisa e al tempo stesso capace di ritmare bene il passo, fermandosi e ripartendo. Per questo motivo il paralitico guarito è invitato ad una sosta, per fare memoria di quello che è successo e non ricadere nella schiavitù della paura e della rassegnazione che bloccano le gambe.